

7.172

L E T T E R A

A L L'

ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

M O N S I G N O R

FR. GIACINTO
MARIA MILCOVICH

ARCIVESCOVO DI RAGUSA

Intorno ad un' antica Medaglia de'

C A I S T R A N I
D E L L' A B B A T E

M A T T I A Z A R I L L O

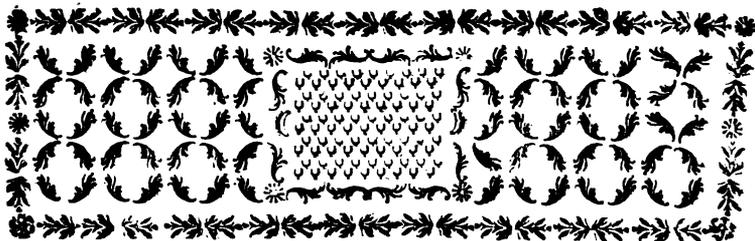


I N N A P O L I M D C C L V .

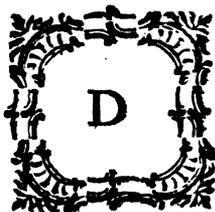
P R E S S O G I U S E P P E R A I M O N D I

Con licenza de' Superiori.

27



ILLUSTRISSIMO REVERENDISSIMO SIGNORE
PADRONE COLENDISSIMO.



ACCHE' V. S. Illustrissima , e Reverendissima partendo da questa Città ci lasciò privi del piacere della sua dotta , e dolce conversazione , niuna cosa certamente io ho avuta più a cuore , che di soddisfare a ciò , che prima di partire le avea promesso ; vale a dire di parteciparle quanto di nuovo sulla vasta materia delle Medaglie si andasse quì discoprendo , o con nuove riflessioni illustrando ; nel che fare io avrei egualmente soddisfatto e la mia promessa , ed i suoi ordini , ed il suo nobilissimo animo ornato d'ogni più scelta , e recondita erudizione . Ma a questo mio desiderio la fortuna quasi dispettosa pare , che si sia voluta ostinatamente opporre facendo , che niente in tutto questo spazio di tempo mi si presentasse degno della sua dotta curiosità . Quindi a voler superare questa improvvisa difficoltà io

A 2

non

(IV)

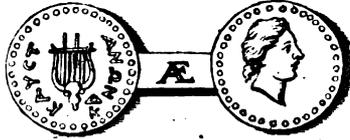
non ho saputo trovar altro rimedio, che uno, del quale io stesso, che l'adopero, non sono appieno contento, e solo quando alla di lei benignità riuscisse grato potrei chiamarmene pago. Consiste questo in comunicare a V. S. Illustrissima alcune riflessioni da me fatte sopra una Medaglia non ancora pubblicata. Così invece di presentarle nobili scoperte di acutissimi ingegni ad applaudire, mi conviene ridurmi a sottoporle quelle del mio basso, e tardo talento ad emendare. Ma quando questa vaglia a darle manifesta pruova della prontezza del mio animo ad obbedirle, io farò ben pago e dell' opera, e della fatica.

Il Signor Conte di Pianura cavaliere conoscitissimo non solo per le rare qualità del suo animo, ma ben anche per la profonda erudizione, e somma cognizione, che ha delle antiche cose unita al possedimento d'un gran tesoro in ogni genere di medaglie, di cammei, di pietre incise, di pitture, e di rarità d'ogni specie, ha tra le molte medaglie di Re, e di Popoli stranieri questa, che sarà il soggetto della presente lettera. Vedesi in essa nel diritto una testa giovanile, e nel rovescio una lira colla leggenda intorno ΚΑΤΚΤΑΝΩΝ. *De' Caistani*. Sotto vi si vedono le due lettere $\frac{A}{K}$ poste l'una di sopra all'altra (1). E di terza grandezza, di bronzo,

(1) Queste lettere iniziali sono frequentissime in sì fatte medaglie, nè sempre s'intende bene il loro significato. Alle volte esse sono l'epoca della città, e se tali fossero nella presente additerebbero il num. XXIV., o pure quello di CDXX. Ma siccome le lettere sono poste l'una sopra l'altra, così non pare, che sieno numerali. Potrebbero perciò benissimo essere o il nome del monetiere, o altra marca, che quanto fu facile allora ad in-

(V)

zo, e di disegno corretto sì bene; ma non singolare.



Il suo dotto possessore la conserva tra quelle, che non si sa a qual popolo riferir si debbano, come appunto è quell'altra, nella quale vedesi scritto ORRA, che quantunque da molti antiquarj posseduta, da nessuno però è stata finora definita, e dal solo Haym nel suo Tesoro Brittanico è riportata colla confessione di non saperfi a qual Città si appartenga, giacchè nè in Stefano Bizantino, nè in Tolomeo, ne in Strabone, nè in altro antico scrittore un sì fatto nome s'incontra.

Ora intorno alla già detta medaglia io fo congettura, anzi starei per asserir con certezza, che appartenga ai Caistrani. Nome è questo quasi ignoto ai geografi, ma ch'io spero mettere in tanta luce, che non abbia più a richiamarsi in controversia essere stata da essi battuta.

Furono i Caistrani popolo dell'Asia Minore abitanti il Campo Caistro, o come altre volte è detto Caistrio, Caistreno, Caistrano, e Caistriano (2);
e co-

intendere, tanto oggi per la sterminata distanza de' tempi, e per la mancanza d'ogni notizia non si può più interpretare. Proporrò per altro in appresso una mia congettura sull'intelligenza di queste lettere, che però non è se non se un lieve sospetto.

(2) Eufazio al verso 837. di Dionisio di Carax *απο του Κε*

(VI)

così essi, come il loro campo ebbero il nome
al fiume Caistro, che l'irrigava, e forse per mez-
zo scorrendovi in due parti lo divideva. Ην εκ της
περι Εφεσον Ασιας, ὁσην Καῦστρος ποταμος επιων και διαρρειων
την την επωνυμιαν ἀφ' ἑαυτου τῷ πεδιῳ διδωσι. *Natalc illi
(Sospitrac) solum fuit in Asia circa Ephesum, ubi
Cayster amnis regionem perlans campis cognomen
de se reliquit. Eunap. in Aedesio.*

Se i Caistrani sono oscuri, il Caistro è sì
chiaro, e celebrato, che inutile opera sarebbe il
voler quì rapportare tutte le autorità degli scritto-
ri, che l'hanno rammentato. Lo rende famoso
tra geografi la nobiltà de' luoghi bagnati dalle sue
acque, perchè scendendo (3) da monti Cilbiani
della Frigia, e bagnando i due campi di questo nome,
scorreva di sotto al celebratissimo monte Tmolo
(4) su per gli campi Caistrj, donde entrando nella
terra Asia, celebrata fin da' tempi d' Omero (5),
giu-

Καῦστρο καλεῖται το πεδιον Καῦστρον τα και Καῦστρον. A Caystro
nominatur Caystrius Campus, qui & Caystrenus dicitur. Stefa-
no Bizantino lo chiama Καῦστρον πεδιον, e così l'avea chiama-
to Omero all' Iliade II. v. 460. Strabone usa indifferentemente
dirlo ora Καῦστρον, ora Καῦστρον, ora Καῦστρον.

(3) Plinio lib. V. cap. 29. *Ephesus adluitur Caystro in
Cilbianis jugis orio, multasque amnes deferente.*

(4) Nel descrivere Strabone il monte Tmolo nel lib. XIII.
alla p. 625. (dell'edizione del Casaubono di Parigi 1620. in f.
che è quella della quale sempre io mi servird) dice così:
Ἐπεριεῖται δε των Σαρδιων ὁ Τμωλος... ἀφ' οὗ καταστρεφεται τα κυ-
κλω πεδια, και μαλιστα το Καῦστρον. *Sardibus imminet Tmolus, unde
despectus est in campos circumfisos, potissimum in Caystrium.*
L'antico medico Nicandro ne' suoi Teriaci verso 636. parlando
d'un'erba, che nasce nelle pianure a piedi del monte Tmolo, e
del Partenio, nelle quali pascolavano numerose razze di cavalli,
soggiunge και ἀντλαι εἰσι Καῦστρον, dove bisogna intendere non del-
le sorgive stesse del Caistro, il quale nasceva molto più in so-
pra, ma di altri fonti, che secondo l'autorità di Plinio recata
di sopra in numero grande entravano nel Caistro.

(5) Ασιη εν λιμνῳ Καῦστρον ἀμφι ρειθρα. Omero Iliad. lib. II. v. 460

(VII)

giungeva al territorio Efesino , e tra Efeso , e Colofone dopo non breve corso nel seno Jonio andava a scaricarsi nel mare : irrigando una parte della Frigia , e di quel paese , che fu detto ne' più antichi tempi Misia , e Lidia , indi Jonia , e finalmente ne' tempi dell' Imperio Romano Asia , regione copiosa forse più d'alcun altra di nobili , e illustri città . Ma tra' poeti grandissima è la sua fama a cagion de' Cigni , uccello , che senza aver fatto mai altro , che gracchiare con voce rauca , e stridente (6) , chi sa per quale strana e insolita fortuna è stato da antichissimo tempo sacro ai poeti , ed ha goduto , e gode ancora l'onore d' essere stimato dolcissimo , ed armonioso cantore . Abbondantissime oltre ogni credere furono le acque del Caistro di Cigni , come quelle , che scorrendo per paese pianissimo stagnavano in molti luoghi , e davano agio a questo uccello amante d' acque palustri d' abitarvi con piacere , così come nel vicino Meandro . Quindi bastò dire *Caystrius ales* per intendere un Cigno , e le sue acque ancora divennero sacre alle Muse , e Cigni del Caistro si dissero metaforicamente i Poeti .

Dal fiume ebbe nome il campo Caistrio rammentato da parecchi geografi . Cominciava questo alle radici del monte Tmolo , e si stendeva verso Oriente nelle parti mediterranee della Frigia Grande , confinando co' campi Cilbiani , e cogl' Ircani . Strabone al lib. XIII. p. 629. *Τῶ δὲ Καύστρινῳ πεδίῳ μεταξὺ Πικτοῦτι τῆς τε Μεσογείουτος, καὶ τῆς Τμώλης,*
τυχε-

(6) Vedasi su questo punto la bella dissertazione del Sig. Morin nel Tomo VII. delle mem. dell' Accademia delle Iscr. e belle lettere p. 519.

(VIII)

Ἐπιπέδι εἶσι πρὸς εὖ το Κιλβιανὸν πεδίων, πολὺ τε, καὶ ἐνὶ
μικροῦ μόνον Δ, καὶ χωρὰν ἔχον σπερδαίαν. Εἶτα το Ἴτρ-
κανιον πεδίων. *Caystriano itaque Campo, qui medio
loco inter mediterranea, & Tmolum incidit, orientem
versus conterminus est Cilbianus Campus magnus, &
bene habitatus, agrisque fertilis. Sequitur Hyrcanius
Campus.* Fu per la bontà, e fertilità sua assai ri-
nomato. Strabone al lib. XIII. pag. 626. parlan-
do de' Campi vicini alla Città di Sardi Ἴτροκεῖται
δε τῆς πόλεως τοῦ Σαρδιανοῦ πεδίων, καὶ τοῦ τῆς Ἑρμιου,
καὶ τοῦ Καῦστριανῶν, συνεχῆ τε ὄντα, καὶ πάντων ἀρίστα πεδίων,
*Sardibus subjecti sunt Sardiani, Hermi, Caystrique
Campi contigui inter se, omniumque camporum opti-
mi*: la quale fertilità nasceva dal limo, che vi
spandeva il suo fiume ogni anno, come lo stesso giu-
diziosissimo scrittore al lib. XV. p. 691. dice, soggiun-
gendo καὶ Δ λεγέσθαι, ὅτι τούτων εἶσι τὰ πεδία. *Ideo-
que recte a fluviiis dicuntur hi Campi.*

Divenne il Caistrìo parte del territorio Efesino,
quando questa ricca, e potente Città lo difese ben
dentro nella mediterranea parte dell'Asia Minore. Stra-
bone ce lo fa sapere nel lib. XIII. p. 620. allorchè es-
amina quale delle tre Larisse, che erano nell'Asia
sia quella, che Omero chiama de' Pelasgi al lib.
II. dell'Iliade vers. 640. Τριτὴ δὲ Λαρισσα κωμὴ
τῆς Εφεσίας ἐν τῷ Καῦστριῷ πεδίῳ, ἕως φασὶ πόλιν ὑπάρξαι
προτερον, ἔχουσαν τὸ ἱερόν Ἀπολλωνῶν Λαρισηνῆς, πλη-
σιαζούσαν τῷ Τμῶλι μάλλον, ἢ τῇ Εφεσῷ. Ταύτης γὰρ
ἑκατὸν καὶ ογδοηκοντα διεχεῖ σταδίας, ὥς ἐπὶ τοῖς Μήσιον
ἀντὶς ταύτης. Εφεσίοι δ' αὐξηθεντες ὑστερον, πολ-
λὴν τῆς τῶν Μήσιων, ὅς ἐστι Λυδοῦς φασιν, ἀπετεμοντο,
ὥς ἐδ' αὐτῆς ἀντὶς ἢ τῶν Πελασγῶν Λαρισηνῆς εἴη, ἀλλ' ἐκείνη
μάλλον. Καὶ γὰρ τῆς μὲν ἐν τῷ Καῦστριῷ Λαρισηνῆς ἔδει
ἔχο-

ferenti maniere, come i geografi antichi pronunziano questo nome, dicendola alle volte Caistra, altre volte Caistrana, altre Caistriana, altre finalmente Caistrena, non è da tener conto.

Ma qui sarà necessario sciogliere una difficoltà, che nasce da due luoghi di Strabone sfuggiti a creder mio agli occhi de' critici, e che non farà nè inutile, nè dispregevole il restituire alla vera lezione. Egli al lib. IX. p. 440. enumerando undici diverse città appellate Larisse nomina prima και Εφεσια Λαριση Larissa Epbesia, indi le Pietre Larissee lontane cinquanta stadj sopra Mitilene per la via, che conduce a Metinna: poscia un'altra Larissa nell'Attica: e siegue indi και των Τραλλων διεχουσα κωμη τριακοντα σταδιους υπερ της ολεως επι Καυσρου πεδιου δια της μεσογαιας ιοντων κατα το της Ισοδρομης Μητρος ιερον, ομοιαν την θεσιν, και την αρετην εχουσα τη Κρεμαση Λαριση. και γαρ λυδρος, και αμπελοφυτος: ed un'altra, che è Villa lontana trenta stadj da Tralli di sopra ad essa Città nel campo Caistrino, e propriamente nella parte mediterranea per la via, che va al tempio della madre Isodroma: la quale Larissa si rassomiglia per sito, e bontà di terreno alla Larissa Cremaste, essendo del pari il suo terreno ben irrigato, e piantato di viti. Pare adunque, ed assai chiaramente esservi state due Larisse, ed altra esser stata la Larissa Efesia dalla Caistrana: cosa difficile a conciliare con ciò che Strabone istesso al lib. XIII. p. 620. citato di sopra avea detto d'essere stata conquistata dagli Efesj la Larissa Caistrana, e perciò divenuta suddita, e dalla grandezza primiera decaduta essersi detta

(XI)

detta Efesia . Quindi io tengo per fermo , che si abbia a scioglier questo nodo con dire , che in Strabone sieno state intruse le voci antecedenti *και η Εφεσια Λαρισσα* da qualche ignorante , il quale sapendo esservi una Larissa Efesia , nè sentendola quì tra le tante nominare (ignorando forse , che quella , la quale dicevasi Larissa Caistriana , avea mutato il nome in Efesia) , pose al margine queste parole , che dal margine saltarono nel testo . Nè mi pare verisimile , che nello stesso campo , e in picciola distanza di luogo vi fossero due Larisse .

Ma ecco conviene scioglier un'altra difficoltà , nascente dallo stesso Strabone , il quale dicendo al lib. XIV. p. 663. che da Tralli a Magnesia sul Meandro v'erano stadj CXL. , e da Magnesia ad Efeso CXX. , che è la via più dritta e più breve , la Larissa Caistriana posta trenta stadj sopra Tralli , verrebbe a trovarsi lontana non cento ottanta stadj da Efeso , quanti era lontana l'Efesia al dir di Strabone , ma duecento novanta . Sicchè questa discordia di fiti confermerebbe l' esistenza di due Larisse cento dieci stadj , e non più , vale a dir quattordici miglia in circa lontane tra loro . S'io dovessi dire il mio sentimento , io credo , che nel passo di Strabone p. 260. citato di sopra , dove si dice Larissa lontana da Efeso soli CLXXX. stadj , vi sia scorsò errore , si debba aggiungervi un cento di più , e leggere CCLXXX.

Ciò si conferma da varie e tutte sorti congetture . Primieramente essendo il monte Tmolo , e i sottoposti campi Caistrani più lontani da Efeso che non la Città di Tralli , non potea Larissa es-

fer lontana soli CLXXX. stadj , vale a dir XXII. miglia. In secondo luogo il dirsi da Strabone, che questa Larissa era lontana da Efeso, e solo nell'ingrandimento suo fu soggiogata , e distrutta , e che fosse abitata anticamente da Meoni discacciati dagli Efesj , non s'accorda con una vicinanza tanto grande ; onde sarà sempre vero esservi errore nel numero , e in vece di CLXXX. doverfi legger CCLXXX. , distanza, che combina coll'altra colla sola disparità di dieci stadj, o sia di poco più d'un miglio, varietà disprezzevole, e forse nascente dall'esser Larissa alquanto per traverso a Tralli rispetto ad Efeso. Questo piacemi aver detto per illustrare la Larissa Caistrana, e per dimostrarla non diversa dall'Efesia: perchè essendo essa il solo luogo di tutto il Campo Caistrio , di cui ci sia pervenuta memoria, e verisimilmente essendosi ivi battuta la medaglia, non era da trascurarsi.

Resterebbe ora a vedere se vi sia stato nell' antichità , e tra i Caistrani luogo , e città particolare detta Caistro , o almeno Campo Caistro. Non è una tal cosa necessariamente congiunta, o concatenata al mio istituto , ed a ciò , che mi sono proposto di dimostrare ; giacchè io farò più distesamente di qui a poco vedere , che per poterli una moneta attribuire ai Caistrani non è necessario , che sia questo nome d' una particolar città , bastando, che sia d' una regione popolata, e potente, ed in qualche sua parte riguardevole. Ora però voglio dire, ciocchè su tal proposito io sento. Primieramente io stimo, che una forte pruova d' esservi stato luogo cospicuo dell' Asia , che si dicesse Caistrano

strano sia appunto il trovarsi detti Caistrani i Campi. Rare volte avviene, che il nome d' un contado si distacchi da quello della sua città, ed innumerabili esempj si possono addurre di fiumi, che hanno avuto comune il nome colle città bagnate dalle loro acque, e co' campi irrigati da esse. E per nominarne qualcheduno tra gl' infiniti, Gela, ed Alefa nella Sicilia, da' fiumi sulle rive de' quali erano poste, chiamaronsi. Onde Silio al lib. XIV. v. 219. enumerando le città della Sicilia:

Venit ab amne trahens nomen Gela, venit Halefa,
E Virgilio nel III. lib. dell' Eneide verso 202.

*Apparet Camarina procul campique Geloi,
Immanisque Gela fluvii cognomine dicta.*

Dove si vede appunto come ne' Campi Caistrani, i campi Geloi, la città, e il fiume aver comune il nome. Aggiungerò a questi gl' Imeresi detti così dal fiume Imera, e gli Adranitani dal fiume Adrano. Perchè io non m' indurrò mai a credere, che questi ultimi lo abbiano derivato dal vicino tempio d' Adrano celebratissimo nell' antichità per gli oracoli, e per lo superstizioso nutrimento datovi a più di mille cani, mentre scorrendo per la detta città il fiume Adranio, ed essendo verisimile, che il nome del fiume sia più antico assai di quello del tempio, io farò sempre portato più a credere, che il tempio togliesse il nome dal fiume, che non che lo desse, e lo stesso dirò della città (8).

Nel

(8) Un forte argomento d' essersi Adrano detta così dal fiume piuttosto, che dal tempio è per me il vedere che in su le

Nel nostro Regno Sarno città non lontana da Napoli ebbe il nome dal fiume Sarno, e dallo stesso furono detti gli abitatori Sarrasti; ond' ebbe a dire Virgilio nel II. dell' Eneide al vers. 738.

Sarrastes populos, Et quæ rigat æquora Sarnus.
Buxento (qualunque fosse il sito pur troppo contrastato, e forse finora ignoto di questa città della Lucania) fu al dir di Strabone al lib. VI. p. 252. non solamente nome della città, ma anche nome del promontorio, del porto, e del fiume. *Μετα δε Πυλινρον Πυξες ακρα, η λιμνη, η ποταμος. Έν γαρ τριων ονομα.* Ma non si finirebbe mai se tutti gli esempj di cosa fomigliante si volessero rapportare. Niente dunque è più verisimile quanto che il fiume Caistro, onde ebbero il nome i campi, lo avesse dato anche a qualche luogo di quella pianura.

In secondo luogo mi valerebbe l' autorità di Senofonte, per dimostrare manifestamente esservi stata a' suoi tempi città detta Caistro. Ma in questo autore io stimo scorretto il testo, come appreso dirò, sebbene a niuno de' critici sia caduto sotto gli occhi finora. Senofonte al lib. I. della
sua

le loro medaglie gli Adranitani usano costantemente mettere per simboli l'anguilla, pesce abundantissimo nel loro fiume, il granchio fiumano, o altro pesce del loro fiume. Secondo le osservazioni dell' incomparabile Spanheim, questo nasce sempre da culto prestato ai fiumi come a deità fondatrici, o benefattrici della città (quale era la superstiziosa maniera di pensare dell' antichità). Ma oltracìò questa deità d' Adrano ignota agli eruditi tutti o è il fiume stesso, o è qualcheduna delle deità maggiori, che dal fiume, e dal sito prende, non altrimenti che Giove Ammone, Apollo, Clario, Venere Ericina, e Pafia, il suo particolar nome. Sempre perciò sarà vero derivar dal fiume, o direttamente che siesi, o indirettamente il nome della Città di Adrano.

sua bella opera intitolata la Salita di **Ciro**, descrivendo la marcia dell' esercito di **Ciro** il giovane, e de' diecimila Greci, che lo accompagnarono, narra, che dal luogo detto *Κερκυων αγορά* in tre giornate giunse ad una città chiamata *Καυσρον πεδιον* Campo Caistrio. *Εντευθεν εξελανει σταθμους τρεις παραταγγας τριακοντα εις Καυσρον πεδιον, πολιν οικουμενην. Inde Castris tribus triginta parasangas ad Caystri Campura urbem incolis frequentem progreditur.* Viene con questa autorità dimostrato esservi stato luogo chiamato Caistrio, o più tosto Campo Caistrio, sicchè la città stessa si nominasse Campo Caistrio, come anche adì d'oggi molte Città e terre diconsi Campofanto per cagion d' esempio, Campofranco, Campolieto &c. Non mi pare d' alcun momento l' opporre, che qui abbia Senofonte taciuto il nome della città, e debba il testo spiegar così: *avendo **Ciro** in tre marce fatte trenta parasanghe giunse nel Campo Caistrio ad una città popolata.* La solita maniera di esprimersi di Senofonte esclude questa interpretazione. E' suo costume dopo aver nominata la città, donde passò l' esercito di **Ciro**, dire, ch' ella era *πολις οικουμενη*, e forse con ciò non vorrà intendere, che fosse molto popolata, ma distinguerla semplicemente dalla deserta. Ma fortissima è la difficoltà, che nasce dalla distanza de' luoghi, e dalla grande discordia delle misure, e tale, che ha ridotto gl' interpreti di Senofonte a sostenere essere questo Campo Caistro totalmente diverso dal già rammentato di sopra. In fatti la descrizione della marcia è la seguente. **Ciro** partì da Sardi, e per la Lidia in tre
ac-

(XVI)

accampamenti percorse XXII parasanghe giunse al Meandro : indi per la Frigia fatte VIII parasanghe in una marcia pervenne a Colossi città grande, ricca, e popolata . Da Colossi in tre altre marce avanzando XX parasanghe arrivò a Celene città posta dove il fiume Marsia entra nel Meandro. Di là fatte X parasanghe in due marce entrò in Pelte . Da Pelte in due accampamenti fatte XII parasanghe fu al Mercato de' Cerami ultimo luogo della Misia ; e da cotesto luogo in tre marce avanzando per XXX parasanghe giunse al Campo Caistro . Sono adunque da Sardi al campo Caistro CII parasanghe , vale a dire tre mila , e sessanta stadj ; distanza sterminatamente maggiore di quella de' Campi Caistrani, e della Lariffa Efesia, i quali luoghi non erano lontani da Sardi altro, che trenta stadj o poco più ; giacchè Sardi era alle falde dello Tmolo da un fianco (9), e i Caistrani dall' altro . Io non ho potuto osservare la dissertazione di Roberto Forster illustrante la geografia di Senofonte inserita ad una edizione Inglese di questo scrittore ; ma dalla edizione d' Oxford del 1745. fatto da Tommaso Antchinson , nella quale evvi un indice geografico tratto dalle osservazioni del Forster ricavo non aver egli saputo sciogliere sì fatto involuppo in altra guisa , che col supporre due luoghi detti

(9) Sardi città principale della Lidia era sulla falda settentrionale del monte Tmolo . Plinio lib. V. c. 29. *Lydia celebratur maxime Sardibus in latere Tmoli montis, qui antea Timolus adpellabatur* . Il fiume Pactolo, che scaturiva dal monte Tmolo scorrendo per mezzo alla Città andava a buttarli nell' Ermo . Sulla cima dello Tmolo era una città dello stesso nome , e di là si vedeano alla parte di mezzogiorno i Campi Caistrani irrigati da altre fonti sorgenti dallo stesso monte .

detti egualmente Campi Caistri: scioglimento tanto inverisimile a parer mio, quanto facile a dare a tutti i nodi difficili e scabrosi. Qual verisimiglianza che vi fosse un luogo detto Campo Caistro là dove non v'era fiume di tal nome, ma n'era lontano tremila stadj? Qual verisimiglianza che questo secondo Campo Caistro sia stato dimenticato, e taciuto da tutta l'antichità, fuorchè da Senofonte solo, mentre l'altro è così celebrato? Proponnò io a V. S. Illustrissima un mio pensiero per emendare questo passo di Senofonte verisimilmente scorretto, e non dubito, che nonmeno per la novità sua, che per quello, che ha in se d'affai plausibile e verisimile farà per piacerle affai. In cambio di Καύστρον πεδίων tengo per fermo, che abbia a leggerfi Κεστρον πεδίων *Campo Cestrio*. Cestro è un fiume della Panfilia, che pigliando origine da' confini della Frigia grande, e della Pisidia andava a buttarsi nel mare poco discosto da Perga tra i due fiumi Cataracte, e Eurimedonte (10). Combina così perfettamente il sito delle fonti di questo fiume colla geografia di Senofonte, e col sito da lui assegnato al Campo Caistrio, che non mi cade alcun dubbio aver egli parlato del Campo Cestrio, e non del Caistrio. Non permette il mio istituto, ch'io mi trat-

(10) E' il fiume Cestro da molti geografi rammentato. Strabone lo nomina al lib. XII. p. 571, ed al lib. XIV. p. 662. In Tolomeo, nel medico Nicandro, ed in Plinio se ne trova memoria, e Pomponio Mela lib. 1. c. 14. *Deinde duo validissimi fluvii Cestros, & Cataractes: Cestros navigari facilis. Hic quia se precipitat ita dicitur.* L'essere navigabile il Cestro fa conoscere esser egli ben grande, e per consequenza di lungo corso, onde non dubito corrispondere le sue fonti col sito donde parlò Giro.

tenga più lungamente a dimostrare ciò che affet-
 -sco, e che per altro divien manifesto col semplice
 -volger gli occhi su qualche carta geografica antica;
 -ma quando ne avessi il tempo, farei vedere, che
 -Strabone da Efeso (città centoventi stadj lontana
 -da Sardi) fino alla Laodicea della Frigia, che fu
 -detta *κατακαυμένη combusta*, la quale era forse
 -un centinajo di stadj più occidentale delle fonti del
 -Cestro, mette, per appunto la distanza di tre mila
 -stadj (11). Che poi nel testo di Senofonte sieno scorsi
 -parecchi errori di copisti, lo conobbe l'istesso For-
 -ster, il quale nell'antecedente nome di Mercato de'
 -Cerami, notò assai accuratamente doverli scrivere
 -de' Cerani, popolo rammentato da Plinio, giacchè
 -Ceramo era luogo della Caria, molto dalla mar-
 -cia di Ciro distante. Ora è frequentissimo, che i
 -copisti ignoranti di geografia, quali sono stati per
 -la maggior parte, allorchè hanno incontrato qual-
 -che nome assai simile ad un luogo ad essi noto,
 -hanno presupposto nel testo, che copiavano, quel-
 -l'errore, che non v'era, e volendolo emendare
 -l'hanno commesso, facendo, che i nomi de' paesi
 -noti

(11) E' degno d'esser rapportato tutto per intero il passo
 -di Strabone per notare la maravigliosa esattezza di corrispon-
 -denza con Senofonte. Al lib. XIV. p. 663. *Quoniam vero com-
 -munis quadam via trita est omnibus, qui ex Epheso versus
 -orientem iter faciunt: eum hic quoque commemoramus. Ad Ca-
 -rura, qui Caria, & Phrygia limes est, per Magnesium, Tral-
 -les, Nyssam, Antiocheam, via est D. CC. XL. stadiorum. Hinc
 -Phrygia est sibi per Laodiceam, Apameam, Metropolin, &
 -Chelidonias ad montanorum initium, qua sunt Holsi: a Caru-
 -ris sunt stadia circiter D. CCCC. XX. Ad Tyriarium vero, qui
 -est limes ad Lycaonia, per Philomecium, paulo plures quin-
 -gentis. Deinde Lycaonia est usque ad Coropassum per Laodiceam
 -Combustam D. CCCC. XL.*

nosì togliessero il luogo ai menò conosciuti. Resta dunque a parer mio deciso non esservi stato altro Campo Caistrò, che quello, che era tra il monte Tmolo, e il fiume donde prese il nome, nel quale potè benissimo esservi paese chiamato Caistrò; ma non esser quello, che Senofonte rammenta; nè avere questo scrittore parlato del Caistrò, ma del Cestrio.

Ma siccome ho detto di sopra, questa quistione se vi sia stato o nò luogo particolare, che portasse il nome di Caistrò, non m' interessa somamente: Non è nuovo, nè strano a chi è versato nella materia delle medaglie il vedere in esse i nomi non di città particolari, ma di popoli intieri: e quello, che è più osservabile, ne abbiamo l'esempio appunto nel popolo confinante a i Caistrani. I Cilbiani erano gli abitatori di un Campo di sopra al Caistrano, ed in tutto, e per tutto simile, vale a dire egualmente fertile, e ricco di numerosi villaggi, e ben abitati. Non si trova memoria in tutta l' antichità di luogo particolare, che avesse un tal nome; e pure molte e belle medaglie de' Cilbiani si trovano, anzi, essendo stati divisi in Cilbiani superiori, ed inferiori (secondo si fa da Plinio lib. V. cap. 29.) si trovano per appunto medaglie, altre, che hanno nella leggenda ΚΙΛΒΙΑΝΩΝ ΤΩΝ ΑΝΩ *Cilbiani di sopra.*, ed altre che hanno ΚΙΛΒΙΑΝΩΝ ΤΩΝ ΚΑΤΩ *Cilbiani di sotto.* Nè rapporta il diligentissimo P. Arduini di Giulia Domna dal Museo del Re di Francia, di Trajano, e d' Augusto, ed a me capitò nelle mani un bellissimo medaglione di essi non

pubblicato, che fu stimato da me proprio ad arricchire la doviziosa raccolta di medaglie Greche, che il non mai abbastanza lodato Signor Canonico Mazzocchi possiede. Ha questo nel dritto la testa d'Antonino colla leggenda ΑΥΤ. ΚΑΙ. Μ. ΑΥΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝ, e sotto ΟΥ. Nel rovescio si vedono tre insegne militari, delle quali quella del mezzo ha l'aquila in cima con una corona nel becco. Intorno vi si legge ΕΠΙ. ΑΡΧ. ΑΥΡΗ. ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ. Κ. ΜΕΤΡΟΔΩΡΟΥ: e sotto nell'esergo ΚΙΛΒΙΑΝΩΝ ΤΩΝ ΑΝΩ. *sotto gli Arcanti Aurelio Dionisio, e Metrodoro. De' Cilbiani superiori*: e questo trovarsi medaglie così de' Cilbiani di Sopra, come di que' di Sotto mostra più manifesto averci avuto riguardo al nome de' popoli, non d'alcun luogo; perchè quando anche vi fosse stato luogo detto Cilbio, io non crederò mai, che vi sieno stati due luoghi chiamati Cilbj, e che l'uno si dicesse Cilbio di sopra, l'altro Cilbio di sotto. Ha troppa d'inverisimile una tale opinione.

Che se a taluno non bastasse quest' esempio, e questa sola autorità, ne troverà subito un'altra facendo un passo più innanzi senza uscir mai dalla provincia, ove erano i Caistrani. Gl' Ircani abitarono il Campo Ircano, che dall'estremità del Cilbiano andava verso Oriente accostandosi alle fonti del Meandro, ed ai confini della Pisidia, e furono colonia degl' Ircani vicini al mar Caspio (12); del qual campo oltre a Strabone, e

Ste-

(12). Ciò è attestato chiaramente da Strabone Εἰσα το Τρικανιον πεδιον, Περσων ιστοριασσαντων, και ποικλους αγκυρατων κειθεν. *Sequitur Hyrcanius campus, quem sic Persae nominavere a colonis ex Hyrcania eo adductis &c.*

(XXI)

Stefano fa anche parola Livio al lib. 37. (13). D'essi rapportò medaglie colla leggenda ΤΡΚΑΝΩΝ il Trifano, il Patino, e Carlo da S. Paolo, e le credettero appartenere agl' Ircani del Caspio con manifesto e grossolano errore, il quale avvertito, e corretto dall' Arduino (14), non resta ora più dubbio, che gli abitatori del Campo Ircano non furono da meno de' Cilbiani in battere monete in onore degl' Imperatori.

E venendo ad esempj di popoli più vicini a noi, nel nostro Regno sono frequentissime le medaglie che hanno nella leggenda ΒΡΕΤΤΙΩΝ appartenenti ai Bruzj, i quali pure non ebbero alcuna città che si chiamasse Brettia (come con grosso, e vergognoso abbaglio asserì il Majer nell' illustrarle) (15). Sarà dunque sempre vero che la nostra

(13) *Consul. continuis itineribus quinto die ad Hyrcanum campum descendit.*

(14) Nella sua opera *Nummi Antiqui illustrati* p. 178.

(15) Alle medaglie, che portano nome d' un Popolo, e non d' una città particolare, conviene aggiungere quelle de' Lucani. Sono state queste finora ignote agli eruditi, nè dal Majer, dal Golzio, o da altri rapportate; poichè le antichità del nostro Regno sono state non senza vergogna nostra soverchio trascurate. Erano cadute sotto gli occhi alcune, che hanno nella leggenda ΑΤΚΙΑΝΩΝ, che davano sospetto d'appartenere ai Lucani: ma non si era pensato ancora a pubblicarle. Ora il Sig. Duca di Noja nella nobilissima raccolta sua delle monete appartenenti alle antiche città, e popoli del nostro Regno, ne possiede molte; altre, che hanno la sopraddetta leggenda, altre con quella di ΛΟΥΚΙΑΝΩΝ, ed altre finalmente con quella di ΛΟΥΚΑΝΟΜ. Nelle figure, nella grandezza, e ne' conj si rassomigliano in tutto, e per tutto alle Brettie; onde non resta dubbio alcuno essere de' Lucani. Che poi i Lucani non avessero Città alcuna detta Lucania, è stato assai pulitamente dimostrato dal dotto Barone Antonini nella sua Opera sulle antichità Lucane, e sciolta la difficoltà nascente da Paolo Diacono, che nel lib. V.

fra medaglia possa appartenere ai Caistrani, senza che vi fosse luogo preciso così chiamato.

Ma si potrà forse opporre da alcuno, che quando agli abitatori delle sponde del Caistro appartenesse la medaglia si leggerebbe KATCTPANON non già KATCTANON. A questa difficoltà si possono dare molte, e tutte forti risposte, che la sciolgano.

Primieramente è noto quante, e quante volte sulle medaglie sebbene indubitatamente appartenenti ad un popolo, si legge il nome di esso diversamente scritto da quel, che negli scrittori trovasi, e nel frequente nostro parlare è usato. Ciò è comunissimo. Basta rivolger gli occhi sulle medaglie del Regno nostro per convincersi di ciò. Velia città illustre della Lucania era dagli antichi chiamata Ελεα, ed il suo popolo *Eleate*, e pur nelle sue medaglie non si legge già ΕΑΕΑΤΩΝ, ma sibbene ΤΕΑΗΤΩΝ con questo di più, che quando negli scrittori trovasi detta Τελεα, la voce è scritta con due ε piccoli, e pure nella medaglia il secondo è sempre un Η. Ma v'è di più. In una sua medaglia d'argento nella quale dall'una parte vedesi una maschera con chioma posticcia (rara cosa in sì fatte medaglie, le quali hanno sempre testa di deità o maschile, o femminile, e non mai una maschera), e nel rovescio un leone, solito simbolo di Velia con un aquila sopra, leggesi sotto scritto ΤΕΑΗΤΕΩΝ con inflessione di Dialetto Jonico tanto più straordinario, quanto se s'escettua

Na-

lib. V. cap. 2. dice: *Octava regio Lucania est ab oppido hujus nominis sic dicta: autorità, che dimostra l'ignoranza di que' tempi senza far peso alcuno.*

Napoli, nelle altre città Greche nostre il più comune Dialetto è il Dorico . Queste varietà adunque , siccome dall' una parte non possiamo renderne ragione alcuna, così non ci hanno da far meraviglia, nè portare a fondar nuove città per assegnar loro quelle medaglie, che avessero cosa insolita, o strana nella leggenda. Napoli anche essa dagli scrittori Greci non è mai chiamata, che Νεαπολις, e pure nelle medaglie non si trova Νεαπολιτων, ma sempre ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ, o ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ . *Teate* nelle medaglie è scritto ΤΙΑΤΙ. *Teanum* fa TIANO . *Suessa* fa SUESANO con una S.

Resta dunque a parer mio chiaramente dimostrato non esser maraviglia, se nella leggenda in vece di ΚΑΥΣΤΡΑΝΩΝ veggasi ΚΑΥΣΤΑΝΩΝ . Qualunque siane la cagione queste varietà sono frequentissime: sia che ad ogni popolo piacesse mettere il nome suo sulle medaglie con quella inflessione, che 'l Dialetto suo volgare, e proprio le dava; o sia, che per un rispetto verso l' antichità s' adoperasse la maniera antichissima di pronunziare quel tal nome, diversa perciò dalla corrente usata da geografi, e dagli autori . Ma oltracciò non è certo, che gli abitatori de' Caistrj Campi si dicessero Caistrani, e non Caistani, potendo benissimo in quest' ultima maniera essersi chiamati . Non sempre i nomi, che da un altro derivano ne ritengono tutte le lettere, bastando, che ne abbiano le principali; e noi abiam veduto di sopra *Sarrafi* detti i popoli abitatori delle rive del Sarno, e non *Sarnafi* . Il quale esempio è propriissimo ad illustrare il nostro: perchè siccome per raddolcire la pronunzia questi

po-

popoli in vece di *Sarnasti* si sono detti *Sarrasti*; così i *Caistrani* si faranno forse detti *Caistani*. Anzi a volerli ostinare, si possono addurre forti congetture, che *Caistani* veramente essi si dicessero: la quale è la seconda, e più forte risposta a parer mio alla opposizione.

E veramente la voce *Caistro* prende la sua etimologia dalla Greca *καίω*, *bruggio*; nè è questa etimologia capricciosa, o fatta da moderni, come tante altre, che dall' Ebreo, e dalle lingue Orientali, secondo è la moda corrente, si tirano cogli argani: ma anzi è di Stefano Bizantino (16), ed appoggiata anche su ciò, che Strabone ce ne addita, perchè è noto essere stata tutta quella regione danneggiata dal fuoco de' Vulcani; onde il paese istesso prese il nome di *κατακαυμενος* *bruggiato*. Appunto come un campo dell' Isola d' Ischia desolato da una eruzione, si chiama al dì d'oggi l' *Arso*, ed un altro alle falde del Vesuvio ha lo stesso nome. Or se dunque è vero, che *Caistrio* si dicesse il Campo, quasi volesse dir *Arso*, questa lettera P ha da essere entrata per abitudine, e corruzione di lingua, giacchè tutti i derivati dal verbo *καίω* non l' hanno, come si scorre nelle voci *καύσος*, *εγκάυσος*, ed *όλοκάυσος*. Sarà dunque assai verisimile, che sebbene nel volgar linguaggio si dicessero *Caistrani* i popoli per volgar

ma-

(16) Καύσειον πεδιον της Εφισιας, απο Καύσειου πότμου, ος δια το εχεν εν κατακαυμενην χωραν πλησιον εκληθη. *Cystrius sampus Ephesia, a Caystrio fluvio ita nominatus, qui ex eo distans est, quod combusta regioni vicinus fuit.* Strabone sebbene non dichiara questa etimologia, pure così accuratamente parla degli effetti de' Vulcani in quella regione, che non tralascia luogo a dubitare della bontà di essa.

maniera, e corrotta di pronunziare; pure volendo essi battere una medaglia, in quella abbiano posto il loro nome primitivo, e dirò così, eruditamente scritto. Il che piacemi comprovare con un esempio di cosa totalmente conforme. Alle falde del nostro Vesuvio evvi una villa, che dall'essere posta in un campo desolato dagl' incendj, ha il nome di S. Giorgio *ad Cremata*. Ora corrottofi questo nome, anche i più dotti, e puliti parlatori la chiamano S. Gregorio a Cremano: pure non v'ha dubbio, che in un monumento pubblico o d'iscrizione, o di medaglia, che dovesse questa villa fare, ella si chiamerebbe *ad Cremata*, e non a Cremano.

Resta dunque ogni difficoltà spianata, perchè tra le difficoltà non valuto quella, che derivando da *καυσος*, doveffero dirsi Caustani; e non Caistani; mentre ancorchè generalmente il dittongo *au* si pronunzi *au*, pure è cosa notissima essere l'uso di sciogliere i dittonghi antichissimo, e averlo lo stesso Omero assai usato, e appunto in questa voce: come si può vedere nel verso citato di sopra alla nota quinta. Donde è, che i Latini sempre di tre sillabe hanno fatta la voce *Caystrus*, e *Cayster*. Così Virgilio nel lib. I. della Georg. al v. 384.

*Jam varias pelagi volucres, & quæ Asia circum
Dulcibus in stagnis rimantur prata Caystri.*

Ovidio nel V. delle sue Metamorfosi al v. 386.

. . . . Non illo plura Caystros

Carmina cygnorum labentibus audit in undis.

E Marziale al lib. I. nell' Epigramma 54.

*Sic niger in ripis errat cum forte Caystri
Inter Ledaos ridetur corvus olores.*

D

· Parmi

Parmi avere abbastanza discorso della leggenda della nostra medaglia . Ora è tempo di passare a ragionare delle figure effigiatevi , dalle quali apparirà sempre più chiaro avere appartenuto agli abitatori del Campo Caistro . Vedesi in essa una testa giovenile da una parte , ed una lira dall' altra . Chi è mai quello , che non sappia , che la lira fu inventata in una città della Lidia chiamata Asia posta ne' campi , che o erano gli stessi Caistrj , o confinavano con essi ? La terra Asia era bagnata dal Caistro , e posta tra il Meandro , ed esso , o sia tra Magnesia , e Tralli . Quivi si convocavano le principali città di quella regione , come Efeso , Magnesia , Tralli , e Nisa per celebrare le feste musicali famose per lo canto Lidio ; giacchè così chiamarono gli antichi una sorte di canto , e suono molle , ed effeminato inventato da detti popoli . Stefano così chiaramente ce lo dice : *Ασια πολις Λυδίας παρα τῷ Τμῶλι ἐν ἡ τριχορδος εὐρεθη κισαρκ . Asia città della Lidia presso allo Tmolo , nella quale fu inventata la lira a tre corde . E chi è mai quello , che dubitar possa , che così la lira , come la testa giovenile ad Apollo si appartengano ? A quell' Apollo stesso , che col cognome di Clario in tanto culto era tenuto per tutte le città , che il Caistro irrigava , e le vicine ancora , sicchè al dir di Plinio nel suo IV. libro al capo 29. avea egli presso a Colofone un tempio celebratissimo , e di comune accesso per tutte le città della Jonia : *Ab Epbeso Mantejum aliud Colophoniorum , & intus ipsa Colophon Hateso affluente . Inde Apollinis Clarii fanum .* A quell' Apollo stesso ,
che*

che costantemente celebrato vedesi nelle medaglie de' Jerapoliti di Frigia, de' Filadelfj, degli Efesj, de' Colofonj, e de' popoli anche più vicini a' Caistrani, vale a dire de' Tralliani, degli Ipepeni, e de' Timoliti. Certamente il dottissimo, e diligentissimo Vaillant nel suo libro intitolato *Numismata Populorum, & Urbium Graece loquentium*, n' ha raccolte di tutti, e tutti sembra, che gareggiato avessero a render culto ad Apollo.

De' Jerapoliti oltre tante altre basterà addurne due, una battuta all' Imperator M. Aurelio detto il Filosofo, ed un'altra a Marcia Otacilia Severa moglie dell' Imperator Filippo, nella prima delle quali vedesi Diana Efesia co' cervi, ed Apollo colla lira, avendo per leggenda intorno ΕΦΕCΙΩΝ ΚΑΙ ΙΕΡΑΠΟΛΕΙΤΩΝ ΟΜΟΝ. *Concordia degli Efesj, e de' Jerapoliti*, e nella seconda il solo Apollo in abito donnesco col plectro nella destra, e la lira nella sinistra colla leggenda intorno ΙΕΡΑΠΟΛΕΙΤΩΝ de' Jerapoliti.

De' Filadelfj basteranno due oltre una battuta all' istesso M. Aurelio, ed un'altra battuta a Commodo, nella prima delle quali vedesi un Tempio di quattro colonne (quello stesso probabilmente, che da Plinio, e da Mela vien riferito) con Apollo dentro in abito donnesco, e nella seconda Diana cacciatrice in piedi con Apollo ignudo parimente in piedi ornato de' suoi attributi colla stessa leggenda intorno ad ambedue ΕΠΙ ΕΥΓΕΝΕΤΟΥ Α. ΦΙΛΑΔΕΛΦΕΩΝ *sotto Eugenetè Arconte de' Filadelfj*; sebbene il P. Arduino nel suo libro intitolato *Nummi antiqui illustrati* dia differenti spieghe

a quell' A. ΦΙΛΑΔΕΛΦΕΩΝ .

Due altre ancora de' Colosonj battute una a Trajano Decio , ed un'altra a Treboniano Gallo, nella prima delle quali vedesi Apollo sedente in abito donnesco , che ha nella destra il lauro , e nella sinistra la lira colla leggenda intorno ΕΠΙ. ΠΟ. ΑΙΑ. ΑΤΤΙΚΟΤ ΚΟΛΟΦΟΝΙΩΝ *sotto Publico Elio Arzico de' Colosonj*, e nella seconda il sopraddetto Tempio di quattro colonne, dentro del quale sta Apollo colla sua lira , ed avanti al medesimo un ara con un toro , e tredici figure togate in piedi significanti le tredici città , che formavano il comune della Jonia con intorno ΕΠΙ ΣΤΡ. ΚΑ. ΚΑΛΛΙ-
 CΤΟΥ ΙΕΡΕΩC ΙΟΝΩΝ ΚΟΛΟΦΟΝΙΩΝ *sotto il Pretore Claudio Callisto Sacerdote de' Jonj Colosonj* oltre ad altre battute ad Erennia Etruscilla, a Volufiano, ed altri.

Ed alla fine lo stesso confermasi parimente da due altre dagli Efesj battute una ad Antonino Pio, ed un'altra a M. Aurelio , la prima con Diana Efesia, ed Apollo dirimpetto in piedi colla leggenda intorno ΠΕΙΟC ΕΦΕCΙΩΝ *Antonino Pio degli Efesj*, e l'altra collo stesso tipo , ma con differente leggenda ΕΦΕCΙΩΝ ΜΙΛΕCΙΩΝ *concordia degli Efesj e de' Milesj* intendendovisi anche ΟΜΟΝΟΙΑ .

Ma più forte divien questa pruova , se si riguarda , che que' popoli, che più vicini furono ai Caistrani più degli altri ancora furono inclinati ad onorar Apollo nelle loro medaglie . Dall' Haym nel *vol. I. del suo Tesoro Britannico* tra le medaglie dell' Imperio Romano portasi un medaglione di

di Caracalla, nel rovescio del quale vedesi Apollo nudo con paltio, che posa la sinistra sopra la lira sua indivisibil compagna, e colla destra corona un simulacro di Diana Efesia sostenuto da una donna in piedi vestita con tali parole intorno ΕΠΙ
 CΤΡ. Τ. ΦΛ. ΗΡΟΠΑΠΙΩΝΟC ΥΠΑΤΠΗΝΩΝ.

Sotto il Pretore Tito Flavio Eroπαπιωνε degl' Ipepeni:
 di quegli Ipepeni appunto, che situati erano poco lungi dalla corrente del Caistro per testimonio così di Strabone, come di Stefano, giacchè il primo parlando d'Ipepa spiegasi in tal modo: Υπαίτη δε πολις εστι καταβαίνουση από τη Τμώλου προς το τη Κανσρου πειδιον *Hyraera est oppidum in via, qua descenditur ex Tmolio ad Caystri Campum.*

Vicinissimi agl' Ipepeni, e per conseguenza a' Caistrani dovettero essere gli Tmoliti, o piuttosto Mesotmoliti, come quelli, che abitarono la cima del monte Tmolio, e sono da moltissimi scrittori, e fin dallo stesso Erodoto, rammentati (17). D' essi evvi medaglia colla testa di Sabina Augusta, e con Apollo nel rovescio rapportata dall' Ar-

(17) Erodoto ne fa menzione al lib. I. c. 48. Fu poi questa città insieme colle vicine abbattuta da quel terribile terremoto, che ai tempi di Tiberio, desolò gran parte dell' Asia propriamente detta, e perciò da tutti gli scrittori, che di questo funesto avvenimento ci hanno lasciata memoria è rammentata. Da Cornelio Tacito negli annali lib. 11. cap. 47. Da Eusebio nel suo Cronico all' anno V. di Tiberio; e da Niceforo Callisto al lib. 1. cap. 17. della sua Storia; e nel bellissimo piedistallo di marmo, che ancora si vede in Pozzuoli innalzato alla gloria di Tiberio, che le afflitte città ristorò, e soccorse, vedesi Tmolio in figura d' un giovane con ramo d' uve in mano alludendo alla squisitezza, e celebrità de' suoi vini. Mesotimolo è detto da Plinio, e da altri Timolo, ma nelle medaglie, e nella già detta base marmorea è scritto TMOLVS.

duino p. 170. Non pare adunque più conveniente il dubitare, che o si riguardi la passione di tutti que' popoli per la Musica, e l'origine da essi data non meno alla Lira, che alle modulazioni da loro denominate e Lidie, e Frigie, e Jonie, o si riguardi il culto prestato ad Apollo, i molti tempj in onor suo innalzati, le festività musiche sonuosamente celebrate, le medaglie colla sua immagine, non pare dico controvertibile essere l'effigie della nostra medaglia, vale a dire la Testa giovanile, e la Cetra, assai convenienti ai Caistrani.

Ora prima di terminare piacemi dire alcuna cosa intorno al più preciso luogo, e tempo, in cui fu a parer mio la medaglia battuta. E se in questa parte, che mi resta non potrò avvalermi di così forti pruove, e di così validi argomenti, come (se la passione non mi trasporta, e m'inganna) ho fatto finora; pure in mancanza d'ogni altro lume non saranno le congetture da dispregiarsi: come quelle, che nello studio delle antichità hanno il loro luogo bene spesso, e sono con piacere dagli eruditi ascoltate. Io penso che in Larissa Caistrana fosse la medaglia coniata, ed in tempi anteriori a quelli d'Augusto per le seguenti ragioni.

Della Larissa Caistrana, o Efesia, che dir si voglia, la quale sempre una sola essere stata parmi aver di sopra assai convincentemente dimostrato, ci ha lasciate Strabone queste sole notizie al lib. XIII. nel passo rapportato di sopra p. VIII. Primieramente d'essere stata Città considerabile assai tempo innanzi all'età sua. In secondo luogo d'aver avuto un Tempio di Apollo, detto perciò

La-

Larisseo : In fine d' essere stata non soggetta agli Efesj, ma libera, e da altra nazione, vale a dire da Meoni abitata; i quali poi soggiogati dagli Efesj, perdè la sua libertà, e popolazione Larissa, e divenne piccolo borgo del territorio Efesino. Or tutte queste notizie, s'io non m'inganno, combinano maravigliosamente colla nostra medaglia. Perciocchè in primo luogo l'esser essa senza leggenda d'Imperatore dà forte indizio della sua antichità superiore al tempo d'Augusto, ed il conio, e la piccola mole lo confermano. Ma ciò, che mi fa più forza egli è, che pare essere stati i Caistrani ai tempi vicini a Strabone assai meno cospicui, di quel che fossero un tempo, e non aver formato popolo da se, ma esser soggiaciuti agli Efesj; onde per necessaria conseguenza deriva, che non avrebbe potuto aver l'onore di coniar medaglie. Ciò si ritrae da molte considerazioni. Sì dal vedere che mentre tanti e tanti anche piccoli, e appena conosciuti luoghi hanno battute, e principalmente nell'Asia Minore medaglie in onor degli Augusti, de' Caistrani non se n'è trovata nessuna finora. Di tutti i popoli, che circondano questo Campo vi sono: d'essi non già. In oltre è cosa notevole, che nella enumerazione de' luoghi devastati dal tremuoto a' tempi di Tiberio, e nel piedestallo di Pozzuoli si nominano fino a quindici luoghi tutti posti intorno intorno ai Campi Caistrani, e tra questi alcuni d'assai piccolo nome, e grandezza; si nominano gl'Ircani, gli Tmoliti, Tenna, Temnos, Cibira, Mirina, Mostene, Aege, e nè i Caistrani, nè Larissa vi si sente nominare.

Che

Che un tremuoto così grande, e terribile non gli avesse offesi è impossibile; dunque convien dire, che non fossero più se non parte degli Efesj, e perciò sotto il nome d'Efeso compresi. In fine è chiaro il passo di Stefano, che dichiara *Καίστρον πεδίου της Εφεσίας*: *Il Campo Caistrano è porzione del territorio Efesino*. Dunque bisogna conchiudere, che se i Caistrani non ci hanno lasciate medaglie in onore de' Romani Impetatori, egli è derivato dal non essere più essi popolo a parte, e come allora si diceva Autonomo, circostanza assai verisimilmente necessaria a poter zeccare monete. E' dunque la nostra di quel tempo, quando gli Efesj non avevano sottomessi ancora i Meoni abitatori del Campo Caistrano. In quel tempo era grande e popolata Larissa, e cospicua per lo tempio d' Apollo, che è quella deità appunto, che sulla medaglia è onorata. Sarà dunque verisimilissimo, che in Larissa sia fatta. Aggiungasi, che l'aver Apollo tra suoi soprannomi avuto quello di Larisseo, fa pensare, che non potesse esser Larissa un piccolo, e dispreggevole luogo, e tanto più che al lib. ix. Strabone ci addita essere stato anche Giove soprannominato Larisseo dalla stessa Città *ἵσως δὲ καὶ ὁ Ἀχιρσιὸς Ζεὺς μετὰ θεῶν ἐπωνομασάαι*. *Forasse & hinc nomen est Jovi Larissio*. Ora una Città; che abbia avuti due tempj così celebrati non può essere stata povera, e meschina.

Che poi Larissa sia stata il principal luogo; e, dirò così, la Metropoli de' Caistrani apparisce a ceder mio manifesto dal considerare, che di niun altro luogo affatto de' Caistrani si trova neppur la mi-

minima memoria nell' antichità, mentre questa è tante volte, e da più d' uno scrittore celebrata, come da' passi di sopra addotti si ravvisa. Se dunque non fu l' unica Città de' Caistrani, fu almeno senza alcun dubbio la maggiore, e per conseguenza potè benissimo nella leggenda della sua medaglia porre il nome del Popolo, onde era Capitale, come in infinite somiglianti si vede fatto.

In fine non voglio tacere un mio pensiero, che quelle due lettere iniziali, le quali ho detto di sopra essere nella medaglia l' una sopra l' altra così $\frac{\Delta}{\kappa}$ possano essere un Δ , e un κ , e dimostrino $\Delta\alpha\pi\iota\sigma\tau\eta\ \kappa\alpha\upsilon\sigma\pi\iota\alpha\upsilon\eta$. Certa cosa è, che queste sono iniziali, e della maniera come sono poste non sembrano indicar numero. Ma che debbano leggersi così non intendo averlo detto se non per semplice congettura fondata sopra questo, che la prima lettera non si discerne bene se sia un Δ o un Δ . Nè dee parere strano, che abbiano replicato il nome del luogo, a cui la medaglia appartiene, essendo comunissimo e nelle medaglie della Magna Grecia, in quelle della Sicilia, e nelle altre tutte di Greco idioma il trovar replicato nel dritto, e nel rovescio, ed alle volte anche nella stessa parte il nome del luogo.

A coloro poi, che volessero opporre, che non ostante le autorità arrecate fin ora non lasciano i Caistrani, e la loro Larissa d' essere stati un popolo così poco noto, che non pare credibile aver essi potuta coniar moneta, risponderò primieramente esservi infiniti luoghi celebrati sulle medaglie, de' quali gli storici, e i geografi pochissima, e tal-

vol-

(XXXIV)

volta anche niuna menzione hanno fatto . Basterà rivolgere o le monete di Sicilia raccolte dal Paruta, e illustrate dall' Avvercampo , o l' opere del Vaillant , e dell' Arduino per convincersene . In secondo luogo non voglio far tanto torto ai Caistrani da porgli tra i più oscuri popoli dell' antichità . Abbastanza si sono veduti di sopra mentovati, ed il Caistro oltre alla sua gran fama era già noto sulle medaglie . Su quelle de' Metropoliti lo ravvisò l' Arduino alla pag. 197. sebbene ivi la sua figura veggasi , ma non l' iscrizione . Ma in quelle degli Efesj è più frequente principalmente dietro alle teste di Commodo , Settimio Severo , Valeriano il vecchio , e Gallieno . Vedesi in quella di Settimio Diana Efesia in mezzo a due figure giacenti rappresentanti fiumi , e intorno leggesi ΚΑΥΣΤΡΟΣ ΚΕΝΚΡΙΟΣ ΕΦΕCΙΩΝ Β. ΝΕΟΚΟΡΩΝ. *Il Caistro e 'l Cencrio fiumi degli Efesj due volte Neocori* . Nelle altre vedesi la sola figura del Caistro giacente con questa leggenda ΕΦΕCΙΩΝ ΚΑΥCΤΡΟΣ *il Caistro fiume degli Efesj* . Tutto ciò si diceva in tempi , quando perduta la memoria de' Caistrani , e fatti questi una nazione sola cogli Efesj , di loro , e del campo non si teneva più ragione , e il fiume stesso era divenuto un contrafegno della opulenta , e doviziosa Efeso giunta già ad esser Metropoli di vastissime Provincie , e sede del Proconsolo Romano .

Ed ecco mi pare avere abbastanza ragionato sull' intrapreso punto , ed aver posta in chiaro l' iscrizione , e i simboli della medaglia . Ho speranza, che questi miei pensieri non abbiano ad esser da V.S. Illu.